

Sacro e potere nella storia del Cristianesimo

Premessa

1. Il ritorno sulla scena pubblica a livello globale delle religioni tradizionali costituisce, per riconoscimento unanime degli studiosi della società contemporanea, uno degli avvenimenti più rilevanti di questi ultimi anni¹. Si tratta di un fenomeno complesso, che ha dietro di sé molteplici cause, tra le quali basterà ricordare, in sede introduttiva, i processi di globalizzazione, che hanno prodotto, nel giro di pochi anni, una vera e propria religione “globale”, profondamente diversa – almeno per quel che concerne l’Europa – dalla situazione in atto fino alla fine del Novecento, creando un panorama religioso radicalmente nuovo di cui è diventato difficile ridisegnare la mappa, data la mobilità continua del nuovo territorio religioso. Sia per il diffondersi e moltiplicarsi delle cosiddette religioni diasporiche nei paesi industriali e cioè, in conseguenza dei giganteschi processi immigratori indotti dalla globalizzazione, del moltiplicarsi di diaspore religiose, sovente a sfondo etnico, sia per la crisi che ha conosciuto lo Stato laico caratteristico della tradizione occidentale, al di là delle pur rilevanti variazioni nei rapporti fra tradizioni religiose e Stati peculiari dei vari paesi europei, a differenza di quanto è a lungo avvenuto in regime di secolarizzazione, oggi le religioni tendono a fuoriuscire dalla sfera privata in cui uno Stato di tipo laico le relegava, ponendo nuovi e complessi problemi di rappre-

¹ Uno tra i primi a mettere in luce il fenomeno è stato J. Casanova all’inizio degli anni Novanta in *Oltre la secolarizzazione. Le religioni alla riconquista della sfera pubblica*, il Mulino, Bologna 2000 [ed. or. *Public Religions in the Modern World*, The University of Chicago Press, Chicago-London 1994].

sentanza civile, pubblica, giuridica e, alla fin fine, politica.

Nella particolare prospettiva in cui questo saggio si colloca, il mutamento radicale sommariamente delineato investe in modo nuovo uno dei nodi fondamentali che le religioni tradizionali incontrano nel loro piú o meno lungo cammino storico: quello dei rapporti con la sfera della politica o, per la precisione, dei rapporti tra sacro e potere. Tradizionalmente, almeno in Occidente, la relazione tra religione e politica è stata intesa e interpretata nel recinto ben delimitato, ma anche angusto e oggi deviante, dei rapporti tra Chiese cristiane e Stati moderni. Si tratta di relazioni essenzialmente politico-giuridiche, che toccano certamente un nodo fondamentale nella storia dei rapporti tra Chiese cristiane e società in periodo moderno e cioè dalla costituzione degli Stati sovrani, attraverso le varie rivoluzioni, fino all'imporsi di forme di democrazia liberale. Si tratta, altresí, di una prospettiva unilaterale che riesce con difficoltà a dar conto della complessità attuale del problema e che comunque, nel momento in cui negli ultimi decenni si è imposto un nuovo pluralismo religioso che ha scardinato antichi monopoli creando nuove condizioni di confronto ed esigendo di affrontarle in una prospettiva piú ampia, è stata progressivamente sostituita, per rimanere sul terreno politico-giuridico, da nuove prospettive, in grado di fare i conti non piú solo con il diritto canonico cattolico, ma con diritti *sacri* meno sensibili alle sirene secolarizzanti e non disponibili a compromessi e condizionamenti sulle questioni fondamentali.

Questo confronto/scontro, che domina ormai da alcuni anni la scena pubblica europea, ha messo in luce un aspetto fondamentale di questo rapporto, che una prospettiva tradizionale tendeva a trascurare: e precisamente il fatto che ciò con cui il potere politico nelle sue varie forme ha a che fare, prima delle religioni, è il sacro. Ritorniamo nel corso del saggio sulla questione controversa di che cosa sia «sacro» e di come possa essere distinto dalla «religione»: questione annosa e che non si preten-

de certo di dirimere definitivamente. Quel che ora preme piuttosto sottolineare è un altro punto: in prospettiva storico-comparata, dietro le relazioni fra religioni e varie forme della politica si cela, in realtà, un rapporto piú profondo: quello tra sacro e potere. Il potere ha sempre a che fare con il sacro, che decida di usarlo come forma di legittimazione, come in genere è avvenuto nelle piú diverse forme di monarchia – non a caso definite monarchie «sacre» – o, come ha invece avuto luogo in epoca moderna per effetto della secolarizzazione, che decida di circuirlo, confinarlo, esorcizzarlo per, alla fine, espellerlo. Il sacro, a sua volta, è un potere particolare, dai mille nomi (*mana*, *carisma*, ecc.) e volti, che rimandano però e celano il mistero stesso del potere e cioè la forza.

Nella loro storia millenaria, le varie tradizioni religiose, in conseguenza sia di quello che veniva ritenuto il loro messaggio «originario», sia dei confronti, conflitti e adattamenti che esse hanno conosciuto ora come religioni diasporiche – il caso dell'ebraismo – ora come religioni transnazionali a vocazione universalistica – dal cristianesimo all'islām al buddhismo –, nel loro rapporto con le differenti forme di Stato hanno elaborato una serie di risposte all'annosa questione di come i credenti devono comportarsi nei confronti delle autorità politiche che li governano. Questo hanno fatto ricorrendo ad adattamenti e compromessi estremamente vari, che però, nel loro nucleo, ruotano in genere intorno al modo in cui esse decidevano di rispondere a poche semplici questioni di fondo: chi gestisce il potere sacro che discende direttamente dalla divinità? qual è la natura e l'origine del potere politico? chi sono i rappresentanti autorizzati dei due poteri? quali sono le modalità, i luoghi e i gestori della mediazione?

È nota la tesi di Marcel Gauchet, esposta ne *Il disincanto del mondo*², che sta alla base anche dei suoi lavori

² M. GAUCHET, *Il disincanto del mondo*, Einaudi, Torino 1992 [ed. or. *Le désenchantement du monde. Une histoire politique de la religion*, Gallimard, Paris 1985].

successivi sulla natura della democrazia contemporanea e i suoi problemi. Secondo questa tesi, il politico preesiste, e può esistere, di conseguenza, senza il religioso e al di fuori delle religioni, mentre il religioso, nella sua costituzione primordiale, si dà come una risposta nei confronti dell'autonomia processuale che si instaura attraverso il politico. Le religioni, in altri termini, sono un'espressione di questa autonomia del politico e, nel contempo, una scelta nei suoi confronti, che consiste nel rifiutarla e nel cercare di esorcizzarla. Per far questo, esse costruiscono un'eteronomia fondata sulla presunta esistenza di esseri indipendenti e superiori a noi.

La tesi di Gauchet non tiene nel debito conto la «realità» del sacro, che preesiste con il politico, e non ne è una conseguenza: questo, almeno, è il modo in cui le due sfere si sono rapportate e sono state concepite per secoli, anzi, millenni, fino a oggi: e questo, nel fondo dei loro rapporti, senza sostanziali variazioni rispetto ad alcuni possibili modelli di relazione. Trascurare questa coesistenza – che non coincide né con la tesi di Gauchet né con il primato metafisico assegnato alla religione in una visione teologica tradizionale, ma presuppone antropologicamente l'esistenza di due sfere di esistenza ed esperienza diverse – ha delle conseguenze non solo sul piano storico, ma anche nell'interpretazione del presente, per quanto concerne il rapporto tra religione/i e sfera del/la politico/a.

Per comprendere questo aspetto, in genere trascurato, nei pur numerosi lavori che si sono accumulati sugli scaffali in questi ultimi anni sul tema in oggetto, tra tante e legittime prospettive possibili occorre tener conto anche di una prospettiva storico-religiosa, in grado di fornire profondità storica al problema, nel contempo allargandosi a qualche fruttuosa – anche se inevitabilmente circoscritta – comparazione. L'asse della nostra riflessione è costituito dal modo in cui questa tematica si è posta in alcuni momenti nodali della storia del cristianesimo, secondo una prospettiva che aspira a far dialogare questa storia, nella fattispecie per quanto riguarda il tema

«sacro/politica», con altre tradizioni religiose attraverso una comparazione attenta alle specificità storiche, rispettosa delle avventure della differenza, ma anche convinta che soltanto attraverso un'appropriate analisi comparata³ è possibile mettere meglio in luce la complessità dei problemi in gioco.

2. Oggi, nei paesi cattolici (in particolare in Italia, ma anche in Spagna e in minor misura in Francia), si è colpiti dai reiterati tentativi del Magistero di mettere in discussione radicalmente il tipo di rapporto tra religione e politica tipico dello Stato laico. La Chiesa, in quanto realtà istituzionale che rappresenta il corpo dei cattolici, non accetta piú di essere relegata nello spazio del privato, ma aspira a porsi come una sorta di «religione civile degli italiani», in funzione della sua pretesa di essere la garante dei «veri» diritti umani e del suo possesso di un patrimonio etico fondato sulla Rivelazione. In questo modo, se pur indirettamente, essa cerca di esercitare un controllo su tutte le questioni fondamentali dell'etica, che si traduce in un controllo politico delle coscienze⁴.

Questo nodo ha dietro di sé una lunga storia. Essa costituisce, d'altra parte, soltanto un esempio, anche se particolarmente significativo, del modo complesso in cui nelle vicende millenarie del cristianesimo hanno teso a porsi i rapporti tra Chiesa (nella fattispecie, Chiesa cattolica) e potere politico. Lo scopo del saggio è quello di fornire una chiave di lettura di questi rapporti, attraverso la ricostruzione sintetica dei momenti forti e degli episodi piú significativi di questo rapporto, riletti nella particolare

³ Sono piú volte e in contesti diversi intervenuto sull'annosa questione della necessità, ma anche dei limiti della comparazione nel campo storico religioso. Non volendo tediare oltre il lettore su questo punto controverso, ma pur sempre decisivo, mi sia permesso rinviare a quanto osservo in G. FILORAMO, *Che cos'è la religione*, Einaudi, Torino 2004, pp. 110 sgg.

⁴ Vedi quanto osservato in ID., *La Chiesa e le sfide della modernità*, Laterza, Roma-Bari 2007, pp. 73 sgg.

ottica della relazione tra sacro e potere. Ma che cosa significa esattamente ciò?

3. Il problema è molto complesso, sia per la polivalenza dei due termini e delle due sfere d'azione, sia perché, di conseguenza, esso può essere affrontato da una molteplicità di punti di vista: ad esempio, in funzione della *storia del pensiero politico*, indagando le differenti concezioni del potere, della politica e dello Stato proprie della Chiesa e del Magistero; o da un punto di vista genericamente *storico*, ricostruendo le principali fasi di questo rapporto, in Occidente e in Oriente; o ancora da un punto di vista di *filosofia* e di *teologia della politica*, analizzando i presupposti filosofici e teologici delle concezioni più significative in gioco, da Agostino a Tommaso, da Marsilio da Padova a Hobbes; o, infine, da un punto di vista *storico-giuridico*, indagando i rapporti e le relazioni, prima di tutto giuridiche, tra Chiesa e Stato.

Il punto di vista qui assunto è diverso. Oggetto dell'analisi sono i presupposti sottostanti a queste relazioni, le forme di rapporto soggiacenti all'estrema variabilità storica delle relazioni tra l'istituzione ecclesiastica, a cominciare dal papato, e i vari Stati con cui essa è entrata continuamente in contatto. Dietro questa variabilità si celano, da un lato, dei tipi di rapporto (ad esempio quello «dualistico», che avrebbe contraddistinto la Chiesa romano-cattolica d'Occidente e quello «sinfonico», che avrebbe invece caratterizzato le Chiese orientali); dall'altro, delle forme (o come altro si decida di chiamare questo persistere di configurazioni e costellazioni di pensiero) che elaborano in modo diverso la relazione tra sacro e potere.

Per perseguire questo scopo il lavoro si articola in tre parti. La prima (*Alle origini*), dopo aver affrontato alcuni nodi metodologici e ricostruito l'ambiente storico-religioso del Vicino Oriente antico con il suo istituto della regalità sacra (cap. I), descrive il modo in cui il problema

si è posto nel primo cristianesimo (cap. II), soffermandosi poi, nel capitolo III, sul caso del messianismo. La seconda parte (*Variazioni storiche*), dopo aver tracciato i rapporti fra sacro, istituzione ecclesiastica e potere politico in età precostantiniana (cap. IV), prende in esame i due modelli di relazione che si sono affermati in Oriente (cap. V) e Occidente (cap. VI). Infine, la terza parte (*La rottura del moderno e le sfide attuali*) esamina nei capitoli VII e VIII il modo in cui il problema in questione si è posto in epoca moderna dopo la Riforma, per concludersi con qualche riflessione di tipo comparativo sul caso dell'islām (cap. IX).

Alcune parti di questo saggio sono state esposte e discusse in forma seminariale con gli allievi della Scuola dottorale della Scuola di Alti Studi del Collegio San Carlo di Modena: alle loro osservazioni e critiche esso deve non poco. Una prima versione è stata letta e commentata con il suo abituale acume dal dottor Guido Mongini: a lui i miei piú sinceri ringraziamenti per una collaborazione preziosa e feconda.